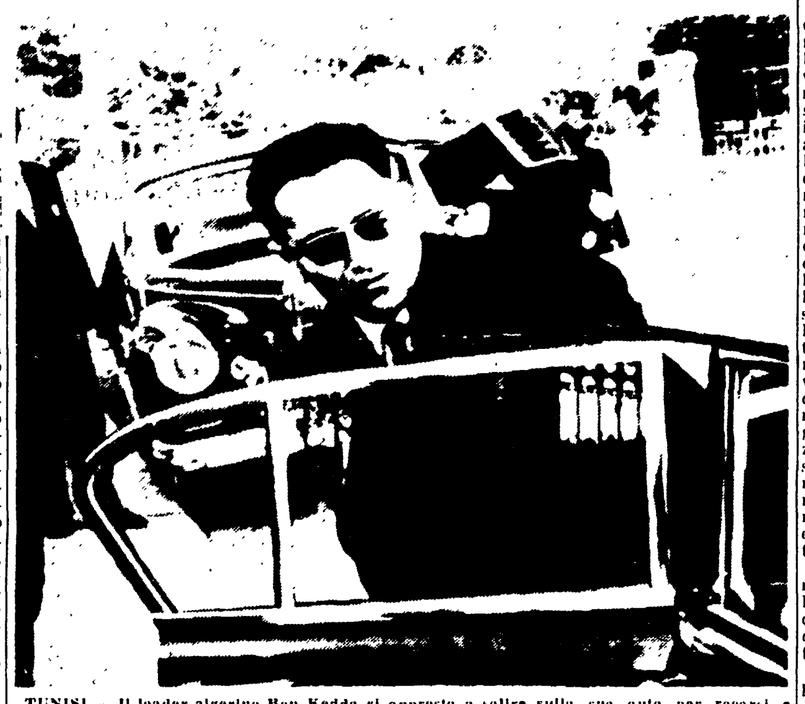
Cinque ore di riunione all'Eliseo sotto la presidenza di De Gaulle

Il governo di Parigi ha approvato l'accordo col GPRA

A Tunisi si dice che il «cessate il fuoco» potrebbe essere firmato il 7 marzo a Evian — I punti ancora controversi



TUNISI — Il leader algerino Ben Kedda si appresta a salire sulla sua auto per recarsi a Tripoli dove prenderà parte alla riunione del Consiglio della Rivoluzione (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 21 *(R.T.)* — Il consiglio dei ministri, riunito all'Eliseo sotto la presidenza del gen. De Gaulle, ha approvato, dopo cinque ore di discussione, gli accordi stabiliti fra i propri rappresentanti e quelli del governo algerino. Il breve comunicato, diramato alla fine della seduta, si limita a dichiarare che il consiglio, udito il rapporto di Joxe, «ne approva le conclusioni, sia sulle condizioni del "cessate il fuoco" che su quelle dell'autodeterminazione e della collaborazione franco-algerina, ivi comprese le garanzie per le minoranze di origine europea».

Il comunicato conferma, cioè, che questi sono i punti dell'accordo. Era quanto ci si aspettava. La lunghezza della discussione è indubbiamente dovuta a ciò che non è accennato nel testo ufficiale, e cioè: 1) Le prossime trattative, per concordare i punti ancora in sospeso; 2) le misure da prendere in Francia e in Algeria per rendere possibile l'applicazione dei patti. E' su questo che regna ancora la massima incertezza.

De Gaulle voleva poter distinguere fra le diverse categorie di prigionieri: Ben Bella si è opposto minacciando di non uscire dal castello in cui è rinchiuso fino a che non fossero stati liberati tutti i detenuti algerini. Così, il G.P.R.A. ha ottenuto partita vinta. In cambio la delegazione algerina si sarebbe impegnata a non intentare processi — almeno per il momento — ai criminali di guerra e a reintegrare nell'Algeria indipendente i militari algerini collaborazionisti.

I francesi hanno ottenuto un accordo di principio sulla permanenza di basi militari, di aeroporti e di basi radar nel Sahara che saranno loro cedute in affitto. Per quanto tempo? E' questo uno dei problemi rimasti in sospeso. Joxe ha dovuto però promettere che i soldati francesi saranno impiegati nella ricostruzione dei villaggi distrutti per dar modo alle popolazioni liberate dai centri di raggruppamento di ritrovare presto nuove case.

Tra i problemi che restano da definire, i più importanti sono certe clausole sullo statuto degli europei (rappresentanza negli organismi eleggibili) e soprattutto la durata del periodo di transizione e la composizione dell'esecutivo che controllerà la preparazione del referendum. E' stabilito che l'esecutivo si affiancherà ad un alto commissario francese; di questo esecutivo provvisorio faranno parte probabilmente sei algerini e tre francesi. Tra i sei algerini solo quattro saranno nominati dal F.L.N.; non si tratterà di membri del GPRA ma di importanti personalità come il dottor Keraman, che fu a capo della federazione di Francia dello FLN. Per la presidenza dell'esecutivo, gli algerini insistono sul nome di Abderraman Fares che i francesi esitano ad accettare perché dovrebbero liberarlo apposta dalla prigione.

Circa la durata del periodo transitorio si oscilla fra i quattro mesi proposti dal GPRA e gli otto accettati dai francesi. In questo periodo, i soldati dell'esercito di liberazione dovrebbero ancora rimanere fermi nelle loro basi dell'est (Tunisia) e dell'ovest (Marocco).

Da queste succinte notizie si può già dedurre quale sarà il contenuto della discussione al C.N.R.A. Benché la maggior parte degli ufficiali dell'esercito di liberazione membri del Consiglio siano finora d'accordo con i loro capi dell'insurrezione del '54, Ben Bella e Krim (favorevoli al compromesso raggiunto), rimangono alcuni oppositori. La preoccupazione unitaria dei dirigenti del GPRA è sufficientemente valida e seria perché appaia inutile, almeno per il momento, divulgare i nomi di questi oppositori. D'altra parte non sembra che esista fra loro una base comune; si tratta soprattutto di combattenti la cui lealtà ed il cui attaccamento agli ideali della rivoluzione algerina sono ineccepibili.

Ma ci si domanda se essi avranno da proporre una politica diversa che possa apparire più convincente degli argomenti su cui poggia la tesi di Ben Kedda; il presidente del GPRA potrà sostenere con ragione che una ulteriore attesa non renderebbe certo il compromesso più favorevole all'Algeria. Gli sviluppi della situazione africana nel corso dell'ultimo anno non sono tali da consentire ulteriori rischi. Inoltre, il compromesso raggiunto con la Francia non significa affatto la rinuncia a perseguire fino in fondo gli obbiettivi rivoluzionari; la pace sarà di per se stessa una battaglia vinta.

Del resto, Ben Kedda ha espresso chiaramente il suo pensiero a questo proposito in un messaggio fatto pervenire ieri al primo ministro cinese Ciu En-lai: «L'Algeria — dice tra l'altro il presidente del GPRA — ingaggia attualmente una importante battaglia per realizzare l'indipendenza nel quadro dell'unità e della dignità territoriale del paese. Tuttavia, noi siamo pienamente consapevoli delle difficoltà e dell'ampiezza della lotta che dovremo ancora sostenere contro le forze del neocapitalismo e dell'imperialismo per consolidare la nostra indipendenza e realizzare la libertà economica e sociale».

SAVERIO TUTINO

Inizia la seduta del CNRA a Tripoli

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, 21. — Il presidente del GPRA, Ben Kedda, è partito per Tripoli, come molti altri, in automobile. La riunione del Consiglio della rivoluzione comincerà venerdì mattina. Domani, i cinquantaquattro membri del CNRA consacreranno la giornata allo studio di duecento pagine fitte di testi giuridici che riflettono gli accordi conclusi con i francesi.

Una sorta di consultazione preventiva fra i membri del governo algerino e i «consiglieri» che non fanno parte del governo, è già avvenuta a Tunisi, fra ieri e oggi. In base ad essa, il GPRA considera la necessaria maggioranza dei quattro quinti già acquisita alla tesi dell'armistizio. Così, calcolando i quattro o cinque giorni per la discussione a Tripoli, altre quarantotto ore di passaggio a Tunisi e ancora tre o quattro giorni di incontri con i francesi, si considera che la firma dell'armistizio potrà coincidere con la festa dell'Aid-es-Seghir (la fine del digiuno musulmano) che quest'anno cadrà il 7 marzo. L'ultima fase della trattativa con i francesi e la cerimonia della firma si svolgeranno probabilmente a Evian.

A questo punto, siamo in grado di dire con sufficiente approssimazione quali sono i punti più scabrosi su cui le trattative con la Francia sono concluse — anche se manca la ratifica —, su quali concessioni una piccola minoranza dei dirigenti algerini non è d'accordo e quali sono ancora i problemi da risolvere.

Le questioni più complicate sono state quelle dell'avvenire degli europei, del Sahara, della liberazione dei prigionieri e delle basi militari. I francesi avrebbero ottenuto, per gli europei di Algeria, il riconoscimento di tutti i diritti — sulla base della doppia nazionalità — per un periodo di tre anni. In questo periodo, essi avranno il tempo di fare la loro scelta: nel '66, se non avranno ancora optato per la cittadinanza algerina, saranno considerati stranieri.

In cambio della sovranità algerina sul territorio del Sahara, la Francia ha ottenuto di continuare lo sfruttamento delle fonti di petrolio e di gas con una società mista che lascerebbe sostanzialmente integro il potere del cartello internazionale. Questa è considerata la concessione più importante fatta ai francesi. Ma bisogna calcolare che la Francia, nel quadro africano attuale, poteva minacciare (attraverso pretese territoriali di paesi manovrabili come il Niger, il Ciad e la Mauritania), altre richieste se non fossero stati esauditi i suoi desideri.

Nel campo dell'economia, ancora, gli algerini hanno accettato praticamente di entrare a far parte della zona del franco, ma sembra che abbiano ottenuto un margine di manovra sufficiente per poter avere scambi anche con i paesi dell'Est.

Uno dei punti su cui la discussione si è arenata più a lungo è stato quello della liberazione dei prigionieri.

Nella risposta a Mosca

Nehru propone il vertice in aprile

L'ambasciatore Kroll consegna a Gromiko la risposta della Germania occidentale al memorandum sovietico

MOSCA, 21. — *Nehru ha risposto oggi al messaggio di Krusciov che proponeva la partecipazione dei capi di governo ai lavori dei diciotto sul disarmo. Il primo ministro indiano si dichiara pronto a partecipare, ma propone come data della riunione al massimo livello la fine di aprile, anzichè il 14 marzo; nel frattempo, egli afferma, i partecipanti alla conferenza dovrebbero compiere progressi sulla base di «precise istruzioni» dei loro governi e di un comune atteggiamento di buona volontà.*

A sua volta, l'ambasciatore tedesco-occidentale Kroll, ha rimesso oggi al capo della sezione tedesca del ministero degli esteri dell'URSS, Ilicev, la risposta del cancelliere Adenauer al memorandum sovietico sulle relazioni tra i due paesi. I due funzionari hanno successivamente conferito per circa mezz'ora. Uscendo, Kroll ha dichiarato che la risposta di Bonn è «cortese ed esente da polemica», ha un contenuto «concreto» e «non chiude la porta a trattative separate con l'Unione Sovietica».

Secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti occidentali, la risposta di Adenauer non raccoglierebbe il suggerimento sovietico di negoziati diretti su Berlino e sul problema tedesco, ma esprimerebbe interesse e buona volontà nei riguardi di una estensione e di un miglioramento delle relazioni, in particolare sul piano commerciale e culturale. Essa suggerirebbe inoltre di proseguire lo scambio di opinioni per via diplomatica.

Freddezza anglo-americana per la proposta di Adenauer

BONN, 21 — La fredda accoglienza fatta dagli alleati all'idea di una conferenza dei ministri degli esteri sui problemi di Berlino e della Germania ha indotto oggi la cancelleria di Bonn ad una serie di precisazioni, tendenti soprattutto a sottolineare che non si tratta di una «proposta», bensì di una «opinione» avanzata dal cancelliere Adenauer in risposta a domande dei giornalisti. Al tempo stesso, però, Bonn ha confermato la sostanza della sua presa di posizione.

Una precisazione ufficiale è stata fatta dal portavoce Von Eckardt, dopo che a Londra il *Foreign Office* e a Washington fonti ufficiose avevano dichiarato di «non saper nulla» del progetto esposto da Adenauer e di attenersi ai «sondaggi diplomatici» in corso. Adenauer, ha affermato Von Eckardt, «non ha voluto dire che i sondaggi di Mosca devono essere interrotti, ma che, una volta conclusi o falliti questi sondaggi, egli ritiene sarebbe opportuno riunire i ministri degli esteri». L'ambasciatore tedesco-occidentale a Washington, Greve, ha confermato questa versione all'uscita dal Dipartimento di Stato, dove si è recato a conferire con Rusk.

Negli ambienti politici di Bonn il contrasto sorto tra gli alleati ha destato una certa impressione. Quanto al progetto di Adenauer, è opinione corrente che esso sia frutto della discussione svoltasi a Baden tra il cancelliere e De Gaulle e miri a reinserire nella trattativa la Francia, attualmente assente dai «sondaggi».

I socialdemocratici europei contro Franco nel MEC

STRASBURGO, 21. — Il gruppo socialdemocratico dell'assemblea parlamentare europea ha diramato un comunicato in cui condanna la eventuale istituzione di legami tra la Spagna e il MEC. Il comunicato, diramato al termine di una riunione a Strasburgo del gruppo socialdemocratico (che comprende i rappresentanti socialdemocratici delegati dai parlamenti dei «sei»), «si oppone categoricamente alla presa in considerazione di una richiesta proveniente da un governo dittatoriale» e chiede al Consiglio dei ministri del MEC «di non prendere in considerazione in alcun caso l'apertura di negoziati con l'attuale governo spagnolo» in vista di un'associazione. I socialdemocratici chiederanno al consiglio ed all'esecutivo del MEC di prendere chiaramente posizione a tale riguardo nel corso della sessione di marzo dell'assemblea parlamentare europea.

Di aver favorito i disordini in Guiana

Cheddi Jagan accusa l'Inghilterra e gli USA

Il partito d'opposizione ha ricevuto 45.000 dollari Sei basi militari americane contro Cuba a Panama

GEORGETOWN, 21. — Il primo ministro della Guiana, Cheddi Jagan, ha rivelato oggi, nel corso di una conferenza stampa, che se le truppe britanniche fossero intervenute in tempo, e cioè quando il suo governo ne fece richiesta, la gravità dei disordini avvenuti in seguito al complotto antigovernativo sarebbero stati molto minori. Nel corso dei disordini, com'è noto, è stato distrutto dal fuoco l'intero centro commerciale di Georgetown: se l'intervento fosse avvenuto giovedì sera invece che venerdì il disastro sarebbe stato evitato.

Il *premier* ha poi affermato che il suo governo non ha nessuna intenzione di dimettersi di fronte al complotto «organizzato e finanziato da certi ambienti americani». A questo proposito Jagan ha citato un giornale di Washington il quale afferma che il partito d'opposizione della Guiana, capeggiato dall'uomo d'affari Peter Dagular, ha ricevuto un finanziamento di 45 000 dollari statunitensi.

Concludendo la sua conferenza stampa il primo ministro ha ripetuto che in Guiana non vi è stato nei giorni scorsi alcuno sciopero generale, bensì una serrata da parte dei datori di lavoro.

37 paesi all'ONU contro l'ingerenza americana a Cuba

NEW YORK, 21. — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha respinto ieri — con 45 voti contro, 37 a favore e 18 astenuti — una mozione mongola che chiedeva la condanna dell'ingerenza americana negli affari cubani e ribadiva le disposizioni della Carta dell'ONU sul rispetto dell'eguaglianza tra i diversi paesi e dell'autodeterminazione.

La votazione rappresenta una vittoria solamente apparente degli Stati Uniti: basti pensare che pochi giorni addietro, per una mozione cecoslovacco-rumena dello stesso tenore, i voti a favore erano stati soltanto nove.

I preparativi di aggressione contro Cuba da parte degli Stati Uniti sono stati frattanto denunciati dall'ex vice ministro degli esteri panamense Ernesto Castillero Primentel, il quale ha rivelato recentemente che, oltre alla zona del Canale controllata dagli Stati Uniti, ci sono attualmente sul territorio di Panama, che si estende per 70 mila kmq., sei basi militari americane.

Gli Stati Uniti hanno anche costruito basi aeree per facilitare il trasporto dei mercenari e di grandi quantità di armi. Queste basi aeree comprendono la base di Rio Hato, situata sulla costa del Pacifico e attrezzata per l'atterraggio di aerei a reazione, che può far fronte ad un traffico di più di 200 grandi aerei del tipo B-52. Attualmente le forze militari americane di stanza a Panama ammontano a 80 mila unità, 8.000 delle quali si trovano nella base di Rio Tato. In precedenza in questa base, che veniva soprattutto utilizzata come poligono di tiro, erano stanziati poco più di 200 soldati.

Nuove misure di riforma agraria in Brasile

RIO DE JANEIRO, 21. — Il consiglio dei ministri del Brasile ha discusso in questi giorni la questione della riforma agraria e ha deciso di costituire un consiglio nazionale per la riforma agraria, con il compito di elaborare, tra l'altro, le misure necessarie per la sua attuazione.

Il progetto preliminare di riforma, preparato dal ministero dell'agricoltura, prevede l'acquisto del 10% della terra di proprietà privata nel corso di dieci anni, da consegnare ai contadini. Secondo il progetto, la terra è soggetta ad acquisto obbligatorio se non è coltivata o inefficientemente usata.

Il progetto definitivo di riforma sarà preparato nel giro di 30 giorni.

La questione della riforma agraria è stata esaminata anche ad una sessione straordinaria del congresso nazionale, apertasi ai primi di febbraio. Essa è largamente discussa da tutti gli strati della popolazione.

Negoziati a Bonn per aiuti all'Iran

TEHERAN, 21. — Il primo ministro iraniano Ali Amini, accompagnato dalla moglie e da una missione economica formata da 10 persone è partito stamane da Teheran per la Germania per una visita di tre settimane in Europa. Amini e la missione economica trascorreranno cinque giorni in Germania per negoziare aiuti economici.

Successivamente si recheranno in Belgio per gettare le basi della partecipazione dell'IRAN al Mercato comune europeo.

Amini successivamente si recherà in Francia e concluderà poi il suo viaggio con una visita ufficiale di tre giorni in Inghilterra.

Rusk a Ginevra il 14 marzo

WASHINGTON, 21. — Il Dipartimento di Stato ha annunciato oggi che il suo segretario, Rusk, conta di partecipare alla seduta di apertura della conferenza di Ginevra sul disarmo, il 14 marzo prossimo.

L'agonia del mercantile

CUXHAVEN (Germania) — Il mercantile inglese «Ondo» che dallo scorso dicembre si era arenato all'estuario dell'Elba si è fortemente inclinato a causa delle violente tempeste dei giorni scorsi. Nella foto: la nave inclinata di molti gradi è ormai piena d'acqua (Telefoto)

Continuazioni dalla 1ª pagina

FANFANI

di rispondere positivamente all'invito di Gronchi.

«Come risulta dagli accordi fra i tre partiti che concorrono a formarlo — prosegue la dichiarazione — il nuovo governo si propone di continuare la strenua difesa delle nostre libere istituzioni da ogni ipoteca totalitaria, acquisendo ad esse nuovi consensi popolari in virtù di una politica che, aderendo alla crescita morale e materiale della Nazione, ammoderni la pubblica amministrazione e ne aumenti la efficacia anche con lo sviluppo delle necessarie autonomie, dilati la costruttiva azione civile e democratica della scuola, sviluppi programmaticamente l'economia senza più squilibri territoriali, settoriali ed umani, faccia partecipare autorevolmente l'Italia, in piena solidarietà con i nostri alleati e nell'adempimento degli obblighi che ci derivano dall'alleanza, al grande dialogo che si sta svolgendo per offrire all'umanità una vera pace, non minacciata dalla corsa agli armamenti, e garantita da una equilibrata prosperità per tutti».

L'ultima parte della dichiarazione è dedicata all'incontro DC-PSI e alla riaffermazione che non vi saranno cedimenti di sorta sul terreno della «difesa della libertà».

«Da oltre un decennio — ha tenuto a precisare Fanfani — nel nostro Paese molti hanno detto che un autonomo atteggiarsi del PSI sui problemi politici avrebbe costituito un passo importante per i liberi sviluppi della democrazia in Italia. DC, PRI e PSDI, da tempo, hanno cercato di favorire che l'evento si verificasse nelle condizioni migliori. Oggi per la prima volta se ne profila la possibilità».

«Manovre comuniste e neofasciste e propaganda conservatrice, da estremi opposti concorrono a creare allarmi attorno ad esso per renderne impossibili gli sviluppi da alcuni temuti».

«Con senso di responsabilità — egli ha aggiunto ancora — tre partiti, cui molto devono gli italiani per la loro libertà, il loro progresso e la loro sicurezza, hanno deciso di non lasciar cadere la prospettiva che si profila. I loro ideali ben noti, la loro azione controllata ed apprezzata per oltre un decennio, i loro fermi impegni rinnovati anche in questa circostanza, danno la più sicura garanzia che come non sono stati compiuti finora, non saranno compiuti in avvenire cedimenti di sorta in qualsiasi direzione, ritenendosi fermamente la libertà d'Italia e la sua sicurezza scudo indispensabile per poter compiere ogni proposto progresso».

Concludendo Fanfani ha detto che egli ha accolto l'invito «per coerenza», che lo assolverà con «l'impegno costruttivo e la fedeltà democratica» di cui testimoniano la sua vita parlamentare e l'attività di governo, e che non risparmierà sforzo affinchè «le speranze fioriscano, i dubbi dileguino ed il popolo italiano nella libertà e nella pace compia ulteriori giusti progressi beneficiando illuminati dalle sue più antiche e nobili tradizioni civili e religiose».

Dopo la presentazione della lista dei ministri, l'on. Moro ha inviato a Fanfani un telegramma di compiacimento.

COMMENTI Un commento alla conclusione dell'accordo per la costituzione del nuovo governo Fanfani è pubblicato dall'agenzia *Argo*, della sinistra socialista. «Il comunicato con il quale la DC, il PSDI e il PRI hanno confermato la conclusione dell'accordo per la costituzione del nuovo governo Fanfani — scrive l'agenzia — giustifica ampiamente le riserve nei confronti del governo di centro-sinistra espresse tra i socialisti in occasione dell'ultimo Comitato centrale. Nel comunicato non soltanto riappare la vecchia inaccettabile collocazione centrista, non ideologica ma politica, che pone fascisti e comunisti sullo stesso piano come nemici della democrazia e viene riaffermata la piena fedeltà al Patto atlantico, ma tutta la parte programmatica viene sfumata in modo generico e autorizza al sospetto. E' bene avvertire che sino a questo momento il C.C. del PSI, con l'accordo motivato della sinistra, si è limitato a constatare la corrispondenza del programma economico-sociale esposto, verbalmente, da Fanfani a Nenni, con il programma elaborato dai socialisti. Ogni cautela è perciò necessaria nel controllare che la posizione programmatica ufficiale del governo corrisponda agli impegni presi con i socialisti; e, una volta accertato questo dato di fatto assai importante, rimane pur chiaro che alla convergenza sul programma non potrà non corrispondere un corso nuovo, sia in politica estera, sia nei rapporti politici nel Paese, superando le tradizionali posizioni dei governi centristi. Non si può compiere, infatti, una svolta a sinistra in nome dell'atlantismo e dell'anticomunismo, come non la si può compiere senza un rigoroso rispetto delle scadenze programmatiche che sono state concordate».

La contraddittorietà delle indiscrezioni sul programma, oltre che sulle motivazioni politiche generali, giustifica ovviamente perplessità e diffidenze. Ancora ieri, nel riferire la sostanza del colloquio svoltosi martedì a Palazzo Chigi tra Fanfani, Moro e Scelba, la *Nazione* di Firenze così sintetizza l'esposizione fatta dal segretario della D.C.:

«1) Il programma del nuovo governo è un programma democristiano al 101 per cento (101, non cento); 2) la politica interna del governo resterà immutata; 3) la riforma della legge comunale e provinciale varata dal Consiglio dei ministri in una delle recenti riunioni, non sarà modificata e verrà portata all'approvazione del Parlamento entro questa legislatura; 4) l'attuazione dell'istituto regionale è rinviata alla prossima legislatura, e sarà in ogni caso condizionata a un impegno socialista di non fare mai più nuove Giunte regionali con i comunisti».

La distanza che corre tra le affermazioni sopra riportate e le assicurazioni fornite da Fanfani a Nenni — e da questi riferite al C.C. socialista — è indubbiamente assai forte. Non si può ignorare che la *Nazione* è nettamente contraria alla soluzione di centro-sinistra; questo tuttavia non basta a liquidare ogni sospetto di «bivalenza programmatica».

LEGA DEI COMUNI Il rapido perfezionamento delle leggi per l'elezione del Consiglio regionale Friuli-Venezia Giulia e delle Regioni a statuto ordinario, in modo da rendere possibile l'attuazione dell'ordinamento regionale nel corso dell'attuale legislatura, sarà richiesto al nuovo governo dalla Lega dei Comuni democratici. In proposito un ordine del giorno approvato dalla Presidenza della Lega sottolinea «l'importanza assunta, nella discussione tra i partiti per la definizione del programma del nuovo governo, dal problema della attuazione dell'ordinamento regionale che posto in termini concreti e collegato a precise scadenze, corrisponde all'azione condotta dagli amministratori locali democratici e regionalisti ed ai voti unanimi delle amministrazioni comunali e provinciali che hanno sempre invocato in tutti questi anni l'attuazione dell'ordinamento regionale come cardine della democratizzazione dello Stato e come garanzia effettiva delle autonomie locali».

L'o.d.g. ricorda ancora le risoluzioni della 20. assemblea nazionale dei Comuni italiani, la recente assemblea delle Regioni a Firenze e ribadisce, infine, la decisa avversione al progetto di riforma della legge comunale e provinciale, presentato alle Camere dall'onorevole Scelba. Di questo progetto si chiede il ritiro e si rivolge invito al nuovo governo perchè «in attesa dell'approvazione di un nuovo testo, adotti un indirizzo politico che, nella pratica, consenta e favorisca il rispetto delle autonomie locali e il richiamo permanente allo spirito e alla lettera della Costituzione da parte di tutti gli organi dello Stato».

CONFINDUSTRIA

mendo «perplessità» per le «modifiche» che si vorrebbero introdurre nel regime di mercato. Gli industriali, comunque, sono pronti a cooperare e a sottoporre le proprie istanze al governo: non vogliono però essere dei «tollerati» né «diventare meri esecutori di decisioni altrui, di scelte aprioristiche nate da compromessi contingenti tra le segreterie dei partiti». Questa riaffermazione del ruolo che il padronato vuol riservarsi nella nuova situazione ha suscitato una lunga acclamazione da parte dell'assemblea.

Si è poi levato a parlare l'onorevole Colombo, ministro uscente dell'Industria. «La mia presenza», ha esordito, «è un atto di doverosa valutazione della responsabilità di questa assemblea, e di riconoscimento di tutto ciò che gli industriali hanno compiuto al servizio dell'economia del paese». Non senza abilità, Colombo ha spiegato agli industriali che un'economia programmata centralmente in un certo modo corrisponde alle esigenze del capitalismo moderno e quindi coincide coi loro stessi interessi. E infatti sia il padronato inglese sia quello francese hanno da tempo richiesto ai loro governi l'attuazione di una politica di piano. Vi sono problemi nazionali insoluti, vi è una forte spinta delle masse a un ulteriore progresso: di ciò la classe politica dirigente deve tenere conto. Ma gli industriali non sono affatto dei «tollerati» anzi sono chiamati a partecipare all'elaborazione dei metodi e degli obiettivi. «C'è modo e modo di realizzare un progresso», e il padronato sa che un eccessivo accentramento dello sviluppo in determinate zone comporta danni non solo sociali ma anche economici. «Mi rivolgo agli imprenditori che hanno investito nell'Italia centrale e meridionale», ha esclamato l'oratore, «perchè dicano se non hanno sentito e se non sentono la necessità di un'armonica programmazione statale» (grida: «Sì, sì!»). Anche l'esigenza di un allargamento del mercato interno, al fine di non restare troppo subordinati all'andamento delle esportazioni, è stata richiamata dall'on Colombo.

Sul terreno schiettamente politico, infine, Colombo si è curato di tranquillizzare l'uditorio. La D.C. ha sempre «lottato per la libertà», intende continuare a farlo «senza esitazioni nè cedimenti di nessun genere», e per questo «chiede fiducia».

Durante il discorso del ministro, l'uditorio è apparso chiaramente diviso. Un numeroso settore di ultras ha di frequente interrotto l'oratore con grida allarmate e ostili. La maggioranza è stata invece sensibile alla cautela sollecitata da Cicogna. Al termine, l'applauso per Colombo è stato pressoché unanime. Anzi, avendo il ministro detto che le sue parole «impegnavano lui solo», dalla platea si sono levate grida significative: «Speriamo di no!» «Speriamo che impegnino tutto il governo». Insomma Colombo sembra aver riproposto all'EUR la sua candidatura al dicastero dell'Industria e infatti in serata l'ha riottenuta.

MONOPOLI

(Continuazione dalla 1. pag.)

Edisonvolta e la sua consociata principale, la CIELI, si comporteranno in maniera analoga, e se gli altri gruppi elettrici (SADE, Selt-Valdarno, SRE, ecc.) seguiranno la stessa via, si assisterebbe ad una distribuzione di molte decine di miliardi sottratti alle riserve delle società, agli ammortamenti, o ad altre «voci» dei bilanci. Non sono affatto da escludere altre manipolazioni, come quella di far sparire artificiosamente i crediti, di far gonfiare altrettanto artificiosamente i debiti, ecc.: il tutto per accollare alla collettività un costo più alto.

E' necessario per ciò un pronto intervento dello Stato, nell'interesse pubblico. In questo senso, i deputati comunisti Natoli, Nannuzzi e Caprara hanno presentato ieri la seguente interrogazione alla Camera.

«I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del consiglio dei ministri per conoscere:

a) se egli abbia preso visione delle informazioni pubblicate dalla stampa, relativamente alle delibere assunte, in serie, dai consigli di amministrazione di talune società elettrocommerciali, in ordine all'aumento del capitale sociale mediante «utilizzazione di disponibilità» con emissione di azioni gratuite, nonchè alla distribuzione di cospicui dividendi;

b) se egli non creda di ravvisare in quest'operazione, evidentemente manovrata, il proposito di rendere più difficile o, comunque, più costosa la progettata nazionalizzazione del settore elettrico;

c) in caso affermativo, se egli non ritenga necessario che il governo, per impedire tale manovra avvalendosi dei poteri previsti dalla legge, impegni il Comitato interministeriale del credito a rifiutare le autorizzazioni per gli aumenti di capitale, a qualsiasi titolo, per tutte le società del settore elettrico».

Dal canto suo il compagno socialista Riccardo Lombardi ha presentato una analoga interrogazione al Presidente del Consiglio ed al Ministro del Tesoro.

Impugnata la costituzionalità dell'indulto del '59

PALERMO, 21. — La Corte Costituzionale dovrà occuparsi della legittimità giuridica del decreto di amnistia e indulto dell'11 luglio '59, decreto che limitava il beneficio solo ad alcuni tipi di reato. La decisione di rinviare tale decreto alla Corte Costituzionale è stata oggi presa dalla I Sezione della Corte di Appello di Palermo.

Davanti alla Corte di Palermo si stavano giudicando 35 persone imputate in una truffa di elettrodomestici perpetrata tra il '56 e il '57.

La difesa ha, in questa sede, avanzato la propria eccezione che cioè non si possa escludere il reato di truffa dell'indulto del '59, in quanto, di fronte alla Costituzione, tutti i cittadini sono uguali e perciò uguali debbono essere ritenute le colpe.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200. Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500. - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15 000; VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13 500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Via del Parlamento 9 e sue succursali in Italia - Telefoni 683 541, 42, 43, 44 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Comm. merciale - Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 400, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19